

sicuro di sè, sia nel suo intimo pensiero, sia della sua posizione internazionale, per aderire a quelle che erano le idee e le aspirazioni integrali del Partito d'Azione. Si visse, così, di equivoci e di compromessi. È con la grande guerra, solo con la grande guerra, che si riprende l'antico problema. Le correnti del Risorgimento che parevano sopite, risorgono quando l'Europa è travolta dalla guerra, ed ancora una volta sospingono le classi dirigenti verso le mete fatali, in nome della democrazia, della libertà, del principio di nazionalità, che difendemmo, anche per l'Italia, nelle trincee delle Argonne. Mussolini interventista nel 1914, riprende il pensiero di Mazzini e di Garibaldi, quello dei dittatori del '60, quello che impose gli eroismi di Aspromonte e di Mentana, e gli olocausti di Antibo.

All'indomani della Guerra e della Vittoria, di fronte al vecchio Stato italiano che crollava, corroso dalla duplice demagogia dei socialisti e dei popolari, le correnti del Risorgimento rivissero in tutta la loro ardente volontà. Si toccò con mano che il vecchio Stato italiano, sorto da un compromesso ideale, non sapeva nè offendere nè difendersi. Ancora una volta fu la volontà popolare, quella che ridusse al dovere i nemici della Patria e dello Stato; fu la Marcia su Roma quella che decise delle sorti della Patria. La volontà popolare trionfò, come trionfa sempre, quando trova un Uomo capace di intenderne l'istinto e le aspirazioni segrete.

Il Fascismo ha ricostituito lo Stato, rafforzandone, soprattutto, l'unità morale. Esso ha assorbito tutto, e nella necessità di concentrare in sè tutte le forze, doveva necessariamente risolvere anche la questione romana. Non credo che il Capo del Governo si sia preoccupato di attrarre, nell'orbita dello Stato, i cattolici. Questi vi erano già entrati nel 1904 e la guerra aveva fatto il resto. A ben altra saggezza si è ispirato il pensiero del Capo del Governo. Egli ha voluto indubbiamente, risolvendo la questione romana, liquidare una posizione di carattere internazionale, e, in pari tempo, aderendo al Concordato, rendere il dovuto omaggio alla religione della maggioranza degli italiani che, per sè stessa è tanta parte nell'educazione del nostro popolo. Ma nulla di più, io penso. Lo Stato Fascista è così forte che può impunemente firmare il Trattato e il Concordato, poichè la coscienza nazionale ha superato, e per sempre, gli antichi dualismi fra coscienza civile e coscienza religiosa. Sono d'accordo col camerata onorevole Cantalupo nel riconoscere che la stessa esi-

stenza della questione romana, ha potentemente contribuito ad elevare la Chiesa in una atmosfera di spiritualità, che ha reso possibili gli Accordi lateranensi. Ciò conferma che videro chiaro e giusto gli uomini del Risorgimento quando prevedero che si sarebbe risolto in un vantaggio per la Chiesa la perdita del potere temporale.

Aderisco, quindi, agli Accordi lateranensi con piena convinzione e senza riserve mentali, allo stesso modo che i miei maggiori aderirono lealmente alla Monarchia, presidio dell'unità della Patria.

Penso peraltro che il Concordato debba essere un massimo, ed attendo comunque, con piena, assoluta fiducia, il discorso del Duce. Ma mi sia lecito formulare con tutta la forza dell'animo, un voto, un desiderio ardentissimo: che i cattolici e la Chiesa non eccedano.

Ricordino sempre e ovunque che il Risorgimento, in piedi con le sue battaglie, i suoi eroi, i suoi morti, i suoi monumenti è patrimonio intangibile della nazione: ed a guardia di esso sta lo Stato Fascista, e quanti nel Partito Fascista sono militi umili e ferventi.

Si levano, qua e là, nel campo cattolico, delle voci, che non sono di buon augurio. Ma credo di interpretare il pensiero della enorme maggioranza di questa Camera e del Paese, affermando che, in ogni caso, noi sapremmo rendere alla Patria un ultimo servizio: quello di evitare ai nostri figli il dolore di rivivere il dramma morale del Risorgimento, per il quale i nostri padri tanto soffrirono. (*Vivi applausi*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Giuliano.

GIULIANO. Ho pensato che possa essere non inutile, non ostante l'ora già tarda e l'ampiezza della discussione, qualche osservazione ancora sul Trattato lateranense, per questa ragione che, se la coscienza profonda della Nazione ha espresso subito il suo sincero e fervido consenso, è anche vero, ed è inutile nascondere, che nelle sfere superiori della coltura, la quale non sempre ha interpretato giustamente la coscienza storica della Nazione, sono apparse correnti che hanno manifestato dubbi, critiche e preoccupazioni molto simili al dissenso.

Un'obiezione, che io mi sono sentito muovere subito, è questa, che il Trattato elimina bensì un contrasto, ma pone all'Italia dei problemi nuovi e gravi: orbene io voglio affermare che il valore del Trattato consiste appunto in questo che pone dei problemi. Le